

MARCELLO CARMAGNANI, FERRUCCIO PASTORE

CAPIRE LE MIGRAZIONI NELL'EPOCA
DELL'INCERTEZZA

ESTRATTO

da

MIGRAZIONI E INTEGRAZIONE IN ITALIA
TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO

Atti del Convegno, Torino 6-7 ottobre 2016

A cura di Marcello Carmagnani e Ferruccio Pastore



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Fondazione Luigi Einaudi *onlus*

Studi

56

MIGRAZIONI
E INTEGRAZIONE IN ITALIA
TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO

Atti del Convegno
tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi
(Torino, 6-7 ottobre 2016)

A cura di
MARCELLO CARMAGNANI
FERRUCCIO PASTORE



Leo S. Olschki editore

Firenze

2018

Fondazione Luigi Einaudi *onlus*

Studi

56

MIGRAZIONI
E INTEGRAZIONE IN ITALIA
TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO

Atti del Convegno
tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi
(Torino, 6-7 ottobre 2016)

A cura di
MARCELLO CARMAGNANI
FERRUCCIO PASTORE

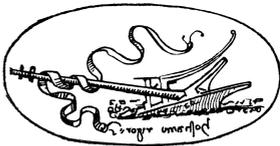


Leo S. Olschki editore
Firenze
2018

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

In collaborazione con



Fondazione Luigi Einaudi onlus



Forum Internazionale ed Europeo
di Ricerche sull'Immigrazione

ISBN 978 88 222 6579 1

INDICE

MARCELLO CARMAGNANI – FERRUCCIO PASTORE, <i>Capire le migrazioni nell'epoca dell'incertezza</i>	Pag.	1
---	------	---

PARTE PRIMA

IMPATTO ECONOMICO DELLE MIGRAZIONI

GIAN CARLO BLANGIARDO, <i>Migrazioni ed economia irregolare. Spunti di riflessione</i>	»	13
TOMMASO FRATTINI – LUIGI MINALE, <i>L'integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro: evidenza dalla «EU labour force survey»</i>	»	33
BRUNO ANASTASIA, <i>L'impatto della 'grande recessione' sulla presenza straniera nel mercato del lavoro italiano</i>	»	53
STEFANO SOLARI – ENRICO DI PASQUALE – CHIARA TRONCHIN, <i>Costi e benefici dell'immigrazione</i>	»	87

PARTE SECONDA

ASPETTI SOCIALI E CULTURALI

PIETRO CINGOLANI, <i>Migrazione e tensione nelle città italiane. Quartieri della diversità e famiglie rom</i>	»	111
RACHELE BEZZINI, <i>Su convivenze e matrimoni misti albanesi in Italia, posizioni e significati di confine</i>	»	135
PAOLA ROTOLO, <i>Spezzati tra due mondi. Il romanzo arabo in lingua italiana</i>	»	167

INDICE

PARTE TERZA
POLITICHE E POLITICA

LUCA EINAUDI, <i>Quindici anni di politiche dell'immigrazione per lavoro in Italia e in Europa (prima e dopo la crisi)</i>	Pag.	197
ESTER SALIS, <i>Migranti e rifugiati: flussi misti e procedure di asilo in Italia nella crisi migratoria recente</i>	»	233
GAIA TESTORE, <i>Il Fondo FEI e la gestione dell'integrazione. Analisi dell'implementazione di una politica europea</i>	»	263
MARIANNA GRIFFINI, <i>Invasione, arretratezza e contaminazione: l'immigrato nel discorso dell'estrema destra italiana</i>	»	299
Indice dei nomi	»	321

MARCELLO CARMAGNANI – FERRUCCIO PASTORE

CAPIRE LE MIGRAZIONI
NELL'EPOCA DELL'INCERTEZZA

UN MODELLO MIGRATORIO IN TRANSIZIONE

Viviamo in un'epoca di incertezza, in cui è sempre più frequente e diffusa la sensazione che il mondo stia cambiando più velocemente delle categorie con cui cerchiamo di interpretarlo. Le lenti di cui disponiamo ci appaiono sempre più sfocate e inadeguate a indicarci la strada.

Le migrazioni internazionali, soprattutto quelle che si producono in maniera irregolare, cioè non preventivamente autorizzate da parte degli stati di destinazione, sono un sintomo e un fattore decisivo di questa difficoltà cognitiva, così come del senso di disorientamento che ne consegue.

L'Italia, con la sua collocazione geografica lungo una delle più nette e profonde faglie di disuguaglianza a livello globale, è un laboratorio privilegiato per riflettere su questa tensione crescente tra i processi di cambiamento globale, le loro manifestazioni sotto forma di migrazioni e le nostre categorie, sia interpretative che normative.¹ Tra i paesi dell'Unione Europea, infatti, l'Italia è uno di quelli in cui le catene di shock economici e geopolitici dell'ultimo decennio – in particolare la crisi economica scatenata dalla tempesta finanziaria del 2007-2008 e l'onda di instabilità geopolitica innescata dalle 'rivoluzioni arabe' del 2011 – hanno avuto ripercussioni più forti ed evidenti sulle tendenze migratorie.

La protratta sofferenza economica ha determinato una graduale, ma costante, perdita di attrattività del paese nel suo complesso rispetto alla componente tradizionalmente maggioritaria dei flussi migratori, cioè quella spinta da prevalenti motivazioni economiche. Per un decennio, tra la fine

¹ Sulla crisi delle categorie analitiche e regolative dominanti come aspetto decisivo della crisi della *governance* migratoria europea divampata a partire dall'estate 2015, cfr. PASTORE (2015).

degli anni Novanta e la ‘grande recessione’, l’Italia era stata uno dei paesi occidentali con il tasso di crescita della popolazione immigrata più rapido. Ma, dopo aver toccato un picco di quasi mezzo milione di persone nel 2007, il saldo migratorio con l’estero ha continuato a scendere, fino a raggiungere nel 2016 un minimo di 135.000 unità.²

Anche la composizione dei flussi è in profondo mutamento. Nel 2015 (ultimo anno per cui sono disponibili dati definitivi), all’interno di una lieve flessione complessiva del numero di permessi di soggiorno concessi (238.936, - 3,9% rispetto al 2014), gli ingressi legali di cittadini dall’esterno della UE per motivi di lavoro sono crollati (- 62%). Hanno continuato, invece, a crescere a ritmi sostenuti i permessi concessi per motivi di asilo e protezione umanitaria (+ 40,5%),³ facendo dell’Italia, nel 2016, il secondo paese dell’Unione per numero di domande di asilo (121.200, pari al 10% del totale, a grande distanza dalle 722.300 istanze ricevute dalla Germania).⁴

Non sembra trattarsi di oscillazioni contingenti, ma piuttosto di mutamenti strutturali. Come sintetizzano i ricercatori dell’ISTAT in una pubblicazione recente:

Si modifica [...] il quadro che per anni ha dominato in Italia, terra di immigrazioni per lavoro e ricongiungimenti familiari. Il nostro paese si trova a rivestire sempre più spesso il ruolo di terra di confine in cui arrivano persone in fuga da guerre, dittature e situazioni di grave instabilità politica.⁵

Una trasformazione in corso del nostro modello migratorio è suggerita anche dai dati sulle provenienze: mentre calano le comunità nazionali con maggiore anzianità migratoria (i permessi rilasciati a cittadini albanesi diminuiscono del 3%, mentre la flessione è della metà per i marocchini), crescono del 7,2% i soggiornanti originari dell’Africa occidentale, area da cui proviene la maggior parte dei migranti in partenza dalla Libia e salvati nel Mediterraneo.⁶

Sebbene la perdita di consistenza delle comunità ‘tradizionali’ sia dovuta in misura significativa a un effetto statistico (si tratta di persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana e non hanno quindi più bisogno di un’autorizzazione di polizia per soggiornare), la transizione in corso è evidente. I sistemi migratori che ci collegavano ad alcuni paesi del nostro vicinato orien-

² ISTAT (2017).

³ ISTAT (2016).

⁴ EUROSTAT (2017).

⁵ ISTAT (2016), p. 5.

⁶ *Ivi*, p. 3.

tale e mediterraneo sono ormai maturi e in netta perdita di velocità. Nello stesso tempo, vanno acquistando forza e consistenza altri sistemi migratori, prima non del tutto assenti ma di importanza secondaria, che affondano le radici in regioni più lontane (Africa occidentale, ma anche subcontinente indiano) e in cui i *push factors* (o i *migration drivers*, come è più in voga dire oggi) di ordine politico e ambientale hanno un peso rilevante, se non addirittura prevalente rispetto alle motivazioni di natura strettamente economica.

Dopo una fase in cui l'asse prevalente delle migrazioni verso l'Italia era slittato verso l'Europa orientale e in cui il Mediterraneo sembrava aver perso rilevanza,⁷ gli sconvolgimenti economici e geopolitici dell'ultimo decennio hanno nuovamente spostato a sud il baricentro della geografia migratoria europea e di quella italiana in special modo.

Sebbene un esame di alcuni fondamentali dati strutturali (*in primis*, il divario economico e demografico crescente tra il continente europeo e quello africano) avrebbe dovuto metterci in allerta, la grande trasformazione in corso ha colto fundamentalmente impreparata l'Europa, innescando una crisi dei meccanismi di *governance*, che si è rapidamente tradotta in una crisi di fiducia (tra gli stati e al loro interno) e di consenso (anche questa a vari livelli) che sta mettendo a repentaglio l'intero processo di integrazione europea.⁸

Lo spiazzamento delle politiche e, più in generale, della politica di fronte ai mutamenti in corso è evidente anche a livello nazionale. In Italia, in particolare, la transizione da un modello migratorio imperniato su una sostenuta domanda di lavoro (seppure scarsamente qualificato e spesso irregolare)⁹ a uno in cui la domanda è stagnante e l'offerta immigrata cresce soprattutto per effetto degli arrivi irregolari via mare si sta dimostrando estremamente difficoltosa. Le 'vecchie' politiche migratorie, faticosamente messe a punto nel tentativo di governare un contesto sociale ed economico oggi superato, rivelano limiti crescenti di effettività ed efficacia.¹⁰ D'altra parte, la penuria di fondi pubblici e la crescente pressione politica proveniente da movimenti programmaticamente ostili all'immigrazione sembrano paralizzare qualsiasi progetto di riforma organico, che vada al di là di una dimensione prevalentemente simbolica e di un approccio occasionale ed essenzialmente securitario.

⁷ CVAJNER – SCIORTINO (2009); degli stessi autori cfr. anche CVAJNER – SCIORTINO (2010).

⁸ Per una ricostruzione critica delle risposte europee alla crisi, cfr. PASTORE (2017).

⁹ Quello che altrove abbiamo definito un «modello di immigrazione low cost»: PASTORE – SALIS – VILLOSIO (2013).

¹⁰ PASTORE (2016).

CRISI COME SFIDA ALLA RICERCA

Ma non è solo la politica ad essere spiazzata. La difficoltà di inquadrare efficacemente le novità in corso si constata anche nell'ambito della ricerca. Le ragioni sono molteplici e non possono certo essere analizzate in maniera approfondita e sistematica in questa sede; può essere tuttavia utile segnalare brevemente alcune. In primo luogo, la ricerca contemporanea sulle migrazioni ha spesso sofferto di una tendenza eccessiva allo specialismo e alla compartimentazione, cioè di un'inclinazione allo studio dei fenomeni migratori in maniera insufficientemente collegata ai più vasti processi di trasformazione sociale, economica e geopolitica.¹¹ Questa prospettiva troppo focalizzata sul 'fatto migratorio' in quanto tale ha spesso portato a privilegiare gli aspetti di continuità (per esempio, le 'catene migratorie' e la '*cumulative causation*', che tendono a perpetuare un determinato sistema migratorio) del fenomeno studiato, a scapito delle discontinuità indotte da fattori esogeni, quali appunto le crisi economiche o geopolitiche.¹² Questa insufficiente attitudine dei *migration studies* tradizionali a contestualizzare il proprio oggetto specifico di ricerca, tematizzando l'impatto dei fattori esogeni, si constata peraltro anche nel campo degli studi sui processi di integrazione. In Europa, infatti, questi ultimi, forse per il fatto di aver conosciuto una fase decisiva di sviluppo in un periodo di (seppur moderata) crescita e di (relativa) stabilità internazionale, hanno dedicato un'attenzione principalmente empirica all'impatto di crisi e altri shock esogeni sulle traiettorie socio-economiche degli immigrati e sulle loro relazioni con i nativi. Sono stati finora assai carenti, invece, i tentativi di ripensare teorie e modelli dell'integrazione, per adattarli a sistemi socio-economici dove la precarietà dei percorsi lavorativi ed esistenziali, e la fragilità delle appartenenze, sono diventate ormai la norma.¹³

¹¹ Una delle più convincenti proposte di ripensamento teorico delle migrazioni nel quadro di un'analisi più ampia dei processi di trasformazione sociale è quella di CASTLES (2010); cfr. anche CASTLES – OZKUL – ARIAS CUBAS (2015).

¹² Fa eccezione, per certi versi, il campo dei *refugee studies*, che ha ovviamente prestato attenzione specifica all'impatto dei fattori di ordine politico, e in particolare dei conflitti, sulle migrazioni, all'interno però di una prospettiva settoriale, che ha spesso assunto categorie essenzialmente normative – come quella di 'migrazione forzata', di 'rifugiato' o di 'profugo' – quali criteri di delimitazione analitica del proprio campo di indagine. La natura prevalentemente 'mista' dei flussi migratori contemporanei, specialmente lungo le faglie geopolitiche ed economiche che separano regioni ricche e povere, stabili e instabili, rende obsoleta una tale compartimentazione sub-disciplinare basata sul 'tipo' di migrazione (per una sintetica definizione delle cosiddette migrazioni 'miste': VAN HEAR, 2014).

¹³ Cfr. però GANS (2007). Tra i lavori di tipo comparativo, segnaliamo: PASTORE (2012); PONZO – FINOTELLI – MALHEIROS – FONSECA – SALIS (2015); TRIANDAFYLIDOU – TRENZ (2017).

Ma una certa tendenza a decontestualizzare il proprio oggetto di ricerca non è l'unico limite dei *migration studies* che oggi risalta di fronte alle sfide analitiche e interpretative poste dalle trasformazioni in corso. Abbiamo già accennato a come la tendenza, presente soprattutto nel mondo anglosassone, a separare i *refugee studies* dall'ambito più vasto dei *migration studies*, non abbia favorito una più sofisticata comprensione della natura intrinsecamente 'mista' di gran parte dei flussi contemporanei, in cui le motivazioni economiche, politiche, ambientali, culturali si intrecciano; peraltro, l'incidenza relativa di questi diversi ordini di fattori può cambiare anche nel corso della 'carriera migratoria' di uno stesso individuo, in un contesto in cui la migrazione è sempre più spesso un processo a tappe e una condizione che si protrae nel tempo.¹⁴

Anche guardando alle politiche, l'intreccio di crisi economica e geopolitica genera sfide inedite per i ricercatori. A lungo, gli studiosi di politiche in materia di migrazioni e integrazione hanno privilegiato definizioni formali dell'oggetto dei propri studi, secondo cui sarebbero 'politiche migratorie' solo quelle che si prefiggono come scopo esplicito e prevalente quello di governare le migrazioni internazionali e i processi di integrazione, avendo dunque i migranti e le collettività immigrate come destinatari esclusivi o prevalenti.

Ma alcuni sviluppi recenti hanno reso sempre più evidente l'insufficienza di una prospettiva di questo genere. In diversi ambiti, è cresciuta l'importanza dell'utilizzo di politiche non migratorie per finalità (dichiarate oppure no, a seconda dei casi) di politica migratoria. Si pensi, per esempio, alla centralità assunta dalla politica estera e di cooperazione allo sviluppo nella strategia europea di contenimento dei flussi migratori, in particolare in provenienza dal continente africano.¹⁵ Oppure, si pensi a come, in contesti politici nazionali dove è sempre più difficile conquistare il consenso necessario per politiche *ad hoc* in materia di immigrazione legale per lavoro, sia cresciuta l'importanza di altre politiche finalizzate ad aumentare di fatto l'offerta di lavoro straniero (per esempio, favorendo il passaggio dallo *status* di studente internazionale a quello di lavoratore immigrato).¹⁶ Oppure

¹⁴ Questo è specialmente vero nel caso delle migrazioni nel (e dal) continente africano, oggi di particolare rilevanza per l'Europa; in proposito, cfr.: SCHAPENDONK (2012); SCHAPENDONK (2010); cfr. anche TOMA – CASTAGNONE (2015).

¹⁵ Questa tendenza è diventata evidentissima e pervasiva con il lancio, nel giugno 2016, del «nuovo quadro di partenariato per la migrazione», proposto dalla Commissione con la Comunicazione COM (2016), 385 final e prontamente fatto proprio dal Consiglio Europeo.

¹⁶ Sulla diffusione di questi 'equivalenti funzionali' alle politiche di immigrazione per lavoro *stricto sensu*, rinviamo a PASTORE (2014).

ancora, si consideri l'utilizzo sempre più diffuso delle politiche sociali – mediante tagli selettivi, anche se magari non apertamente discriminatori – in chiave di deterrente verso nuovi migranti e aspiranti richiedenti asilo.

I CONTENUTI DI QUESTO LIBRO

Questa panoramica, per quanto veloce, suggerisce quali sfide debba affrontare chi voglia tentare di capire le migrazioni in questa fase turbolenta ed incerta. Così come sul piano politico, anche su quello scientifico sono necessarie innovazioni profonde, nelle impostazioni teoriche e negli approcci metodologici. In particolare, di fronte a una complessità e un dinamismo crescenti, è necessario rafforzare e intensificare la comparazione e il dialogo tra ricercatori, a cavallo delle frontiere disciplinari e generazionali.

Questo volume, che rielabora e aggiorna i contributi presentati al convegno su «Migrazioni in Europa. Instabilità e innovazione», organizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi e da FIERI il 6 e 7 ottobre 2016, si propone appunto di comporre un quadro d'insieme affiancando prospettive diverse, non solo in senso disciplinare ma anche generazionale. I lavori di studiosi affermati sono infatti inframmezzati dai risultati degli studi realizzati da alcune giovani ricercatrici, vincitrici di borse di ricerca assegnate dalla Fondazione Einaudi nel 2015.

Nel disegno del Convegno si è tenuta presente come una variabile fondamentale la visione dell'immigrazione da parte dell'opinione pubblica. Pur tenendo conto della volatilità dei sondaggi su temi a così alta carica emotiva, consideriamo, a titolo di esempio, quello dell'Osservatorio europeo della sicurezza, che segue in particolare, da oltre un decennio, il trend di due opinioni: se gli immigrati rappresentino un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone e se costituiscano una minaccia per l'occupazione. Tra l'ottobre 2007 (picco negativo assoluto nella lunga serie di dati forniti da questo sondaggio) e il gennaio 2017, la quota di intervistati che percepisce gli immigrati come un pericolo per l'ordine pubblico diminuisce sensibilmente, dal 50,7% al 38,9%, mentre la percezione di una minaccia per l'occupazione rimane sostanzialmente stabile, dal 36,7% al 35,6% degli intervistati.¹⁷ Svelando un malessere di intensità variabile ma persistente, sondaggi come quello citato ci segnalano anche la strutturale insufficienza e la carenza di innovazione nelle risposte politiche tra la fine del secolo scorso e i primi due decenni di questo.

¹⁷ FONDAZIONE UNIPOLIS, DEMOS & PI (2017), cfr. in part. Fig. A. 5, p. 47.

Tornando al contenuto di questo volume, al di là dei diversi orientamenti tematici e metodologici, i lavori presentati si caratterizzano perlopiù per un taglio vasto e non strettamente specialistico. Si tratta di un'impostazione adottata intenzionalmente, al fine di inquadrare ampiamente i temi trattati e poter così cogliere gli elementi di novità apportati dalle grandi trasformazioni economiche e geopolitiche dell'ultimo decennio, senza però perdere di vista gli aspetti di continuità, che essi riguardino l'inerzia dei processi sociali o la *path dependence* delle politiche pubbliche.

L'impatto della crisi sulla condizione economica e lavorativa degli immigrati, e più in generale sul ruolo economico dell'immigrazione da un punto di vista più sistemico, è l'oggetto di un primo blocco di contributi (Blangiardo, Anastasia, Solari, Di Pasquale e Tronchin). Sempre con gli strumenti della ricerca economica, Frattini e Minale si focalizzano sui rifugiati, mostrando quanto sia profondo il loro svantaggio occupazionale non solo rispetto ai nativi, ma anche in confronto alle altre categorie di migranti.

Con i capitoli di Cingolani, Bezzini e Rotolo, l'attenzione si sposta sugli aspetti sociali e culturali, suggerendo che, in questo ambito, i processi di integrazione tendano a essere più lenti, ma anche più difficilmente reversibili (sebbene, purtroppo, mai irreversibili), pur in presenza di shock esogeni di natura economica o politica.

I quattro saggi che compongono l'ultima sezione orientano lo sguardo sulla dimensione regolativa e politica. Dopo l'ampia panoramica comparativa sulle profonde trasformazioni nel campo delle politiche migratorie dei principali paesi europei, fornita da Einaudi, vengono presi in esame alcuni sviluppi importanti nel campo delle politiche verso i flussi misti alle frontiere marittime esterne dell'Unione Europea (Salis) e in quello dell'integrazione, con particolare riguardo al diverso ruolo che l'Unione Europea svolge in questo settore nei diversi paesi membri (Testore). Chiude il volume un'indagine sull'uso di argomenti xenofobi nel linguaggio politico dei partiti di estrema destra (Griffini).

Nel ringraziare gli autori e gli altri partecipanti alla conferenza dell'ottobre 2016, l'auspicio dei curatori è che questo volume, che inaugura la collaborazione tra Fondazione Luigi Einaudi e FIERI, possa essere il primo di una serie, contribuendo a raccogliere la sfida epocale, di ordine intellettuale e culturale, ancor prima che politico, che le migrazioni internazionali rappresentano per l'Italia e per l'Europa.

BIBLIOGRAFIA

- CASTLES S. (2010), *Understanding global migration: A social transformation perspective*, «Journal of ethnic and migration studies», XXXVI, n. 10, pp. 1565-1586.
- CASTLES S. – ÖZKUL D. – ARIAS CUBAS M. (eds.) (2015), *Social transformation and migration: National and local experiences in South Korea, Turkey, Mexico and Australia*, Basingstoke, Palgrave-Macmillan.
- COM (2016), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio e alla Banca Europea per gli Investimenti sulla creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'Agenda europea sulla migrazione*, Bruxelles, 7 giugno, 385 final, disponibile su <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0385&from=EN> (consultato il 26.01.18).
- CVAJNER M. – SCIORTINO G. (2009), *Dal Mediterraneo al Baltico? Il cambiamento nei sistemi migratori italiani*, in *La fatica di cambiare. Rapporto sulla società italiana*, a cura di R. Catanzaro e G. Sciortino, Bologna, Il Mulino.
- (2010), *Away from the Mediterranean. Italy's changing migration systems*, «Italian politics and society», n. 69, Spring, pp. 15-23.
- EUROSTAT (2017), *1.2 million first time asylum seekers registered in 2016*, «News release», n. 46, 16 marzo, disponibile su <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7921609/3-16032017-BP-EN.pdf/e5fa98bb-5d9d-4297-9168-d07c67d1c9e1> (consultato il 26.01.18).
- FONDAZIONE UNIPOLIS, DEMOS & PI (2017), Osservatorio di Pavia, *X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa*, febbraio, disponibile su http://www.demos.it/2017/pdf/4225rapporto_sulla_sicurezza_e_insicurezza_sociale_2017.pdf (consultato il 26.01.18).
- GANS H. (2007), *Acculturation, assimilation and mobility*, «Ethnic and racial studies», XXX, n. 1, pp.152-164.
- ISTAT (2016), *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza*, 29 settembre, disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/190676> (consultato il 26.01.18).
- (2017), *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*, 6 marzo, disponibile su <https://www.istat.it/it/archivio/197544> (consultato il 26.01.18).
- PASTORE F. (2012), *Europe*, in *International migration in uncertain times*, ed. by H. Duncan – J. Nieuwenhuysen and S. Neerup, Montreal, McGill-Queen's University Press, pp. 129-151.
- (2014), *Introduction. The governance of migrant labour supply in Europe, before and during the crisis*, numero monografico di «Comparative migration studies», II, n. 4, disponibile su <http://www.imiscoe.org/publications/library/6-journal-cms/44-comparative-migration-studies-vol-2-no-4> (consultato il 26.01.18).
- (2015), *The Forced, the Voluntary and the Free. Migrants' categorisation and the tormented evolution of the European migration and asylum regime*, «Studi emigrazione – International journal of migration studies», LII, n. 200, pp. 569-586.
- (2016), *Zombie policy. Politiche migratorie inefficienti tra inerzia politica e illegalità*, «Il Mulino», n. 4, pp. 593-600.
- (2017), *Beyond the migration and asylum crisis. Options and lessons for Europe*, E-Book Series Aspen Italia Views, Roma, Treccani, <https://www.aspeninstitute.it/aspensia-onli>

- ne/article/ebook-beyond-migration-and-asylum-crisis-options-and-lessons-europe-0 (consultato il 26.01.18).
- PASTORE F. – SALIS E. – VILLOSIO C. (2013), *L'Italia e l'immigrazione low cost: fine di un ciclo?*, «Mondi migranti», n. 1, numero monografico su *Immigrazione e crisi economica*, a cura di G. Fullin ed E. Reyneri, pp. 151-171.
- PONZO I. – FINOTELLI C. – MALHEIROS J. – FONSECA M.L. – SALIS E. (2015), *Is the economic crisis in Southern Europe turning into a migrant integration crisis?*, «Politiche sociali», II, n. 1, pp. 59-88.
- SCHAPENDONK J. (2010), *Staying put in moving sands. The stepwise migration process of Sub Saharan African migrants heading North*, in *Respacing Africa*, ed. by U. Engel and P. Nugent, Leiden, Brill, pp. 113-139.
- (2012), *Beyond departure and arrival: Analyzing migration trajectories of Sub-Saharan African migrants from a mobilities perspective*, in *The challenge of the threshold: Border closures and migration movements in Africa*, ed. by J. Streiff-Fénart and A. Wa Kabwe Segatt, Lanham, Lexington, pp. 105-121.
- TOMA S. – CASTAGNONE E. (2015), *Quels sont les facteurs de migration multiple en Europe? Les migrations sénégalaises entre la France, l'Italie et l'Espagne*, «Population», LXX, n. 1, pp. 69-101.
- TRIANDAFYLIDOU A. – TRENZ H.J. (2017), *Complex and dynamic integration processes in Europe: Intra EU mobility and international migration at times of recession*, «Journal of ethnic and migration studies», XLIII, n. 4, pp. 546-559.
- VAN HEAR N. (2014), *Mixed migration*, in *Migration: A COMPAS Anthology*, ed. by B. Anderson and M. Keith, Oxford, COMPAS, <http://compasanthology.co.uk/wp-content/uploads/2014/04/COMPASMigrationAnthology.pdf> (consultato il 26.01.18).

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI GIUGNO 2018

ISBN 978 88 222 6579 1